

L'ANALISI

## La stagione delle scalate e dei veleni

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Cosa c'è di vero? Nulla, assicurano i vertici dei Ds. Ma, da qualche settimana, è in corso un'operazione politico-mediatica che tende a trascinare i ds dentro le vicende dei Ricucci, dei Fiorani e compagnia cantante con il preciso obiettivo di screditare l'immagine di forza di governo, rispettosa del mercato e delle Autorità di vigilanza, e indurre il sospetto nell'opinione pubblica che nel gruppo dirigente del maggior partito di opposizione si annidino personaggi senza scrupoli capaci, per giochi di potere, di sfruttare e coprire le clamorose iniziative dei *parvenu* della finanza. Non importa se i leader dei ds hanno più volte ribadito l'assoluta estraneità a queste vicende e, anzi, l'interesse affinché si scopra da dove vengono i vari Ricucci e i loro quattrini. Non importa che Bersani abbia replicato a Della Valle che «non stiamo con i lanzichenecchi». E ora, forse, non basterà l'avvertimento di D'Alema a certi salti. Non è stato nemmeno sufficiente ricordare a l'orsognori che la sinistra si è battuta in parlamento per porre un termine al mandato del governatore della Banca d'Italia. Su queste vicende cala il silenzio, ovviamente interessato, dei grandi giornali e dei grandi imprenditori. Nessuno di loro, né Montezemolo né Della Valle e nemmeno il *Corriere della Sera*, chiede a Berlusconi se per caso ha interessi con le scalate in corso; eppure il premier ha qualche tensione con via Solferino e una sua azienda (la Mediolanum) è direttamente coinvolta nelle vicende Antonveneta e Mediobanca. Ma di questo nessuno parla, per carità. Il disegno denigratorio contro la sinistra viene perseguito giorno dopo giorno, con tappe puntuali, quasi fosse stato studiato a tavolino. La denuncia delle presunte omissioni della sinistra è iniziata con la relazione di Montezemolo all'assemblea della Confindustria, è continuata sabato scorso con Della Valle al convegno dei giovani industriali a Santa Margherita, è proseguita con Rutelli sul *Corriere della Sera*. Il quotidiano di via Solferino già lunedì scorso aveva individuato per conto suo, magia del mielismo, «un filo rosso da Craxi e Bagnasco fino a D'Alema e Colaninno». Montezemolo e Della Valle, che hanno interessi diretti nel *Corriere* e nella Bnl, vorrebbero che la sinistra fermasse gli immobilisti non graditi o l'Unipol, una società ricca e quotata in Borsa che persegue i suoi inte-

ressi e le sue strategie senza consultare D'Alema o Fassino. Nel giudizio di alcuni esponenti confindustriali sull'Unipol, poi, pare di notare un tono sprezzante verso l'impresa cooperativa, quasi fosse figlia di un dio minore: è un errore perché le cooperative non sono guidate da comunisti trinariciuti che non sanno cosa siano la finanza o il mercato. Anzi: sono aziende floride, ben gestite, che creano occupazione e ricchezza nel Paese. Questo gioco al massacro, purtroppo, può provocare ulteriori danni nel centro sinistra. Rutelli, nel tentativo di distinguersi dal resto dell'Unione, cerca di fare da sponda alla cordata confindustriale e di diventare il referente principale dell'establishment imprenditoriale. Ma in questa operazione, oltre a irritare lo stato maggiore ds, offre il fianco a qualche critica perché, si sa, nessuno è perfetto. Sul *Corriere* Rutelli afferma che il centro sinistra non deve ripetere «gli errori del caso Telecom». Cosa vuol dire? La questione è molto interessante perché ci pare di ricordare quando nel corso dell'Opia Olivetti su Telecom, e anche dopo, lo stesso Rutelli si complimentava con Roberto Colaninno per la splendida operazione. Magari ha cambiato idea, come per la lista unitaria. Ma sarebbe meglio spiegarlo, se poi si vuole gettare un po' di fango a sinistra. Così come appare alquanto curioso che Rutelli selezioni gli immobilisti e l'unico immobilista che gli piace è Francesco Gaetano Caltagirone che, assicura nell'intervista, «non è certamente un raider, anzi è un grande imprenditore» perché ha venduto la sua partecipazione nel *Corriere della Sera* e quindi non si mischia più con il temerario e impresentabile Ricucci. E se Caltagirone, editore del *Messaggero* e suocero di Casini, avesse venduto la quota Rcs per non lasciare le sue impronte digitali sul luogo delitto? Chissà... con le trame della finanza non si può mai dire. Anche se è tirata per la giacca da una parte e dall'altra, bene ha fatto finora la sinistra a non entrare in campo, mentre sono in corso operazioni di mercato. Ci sono le Autorità di vigilanza, i tribunali e la Guardia di Finanza che intervengono se ci sono episodi che non vanno. Più che ai Ricucci e ai Fiorani e al loro destino, la sinistra fa bene a pensare, come ha fatto, a come salvare l'industria e i posti di lavoro, a come difendere il reddito delle famiglie. E se, infine, Della Valle non sarà contento ce ne faremo una ragione.



Massimo D'Alema e Francesco Rutelli. Foto di Claudio Onorati/Ansa

l'Unità



D'Alema: c'è una campagna contro me e i ds

Dopo settimane di illazioni e voci su una sua regia dietro la scalata di Ricucci al *Corriere della Sera*, ieri il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, in un'intervista all'Unità, ha smentito qualsiasi coinvolgimento. Non solo. Ha denunciato con forza i veleni fatti circolare anche all'interno dell'Unione per screditare i Democratici di sinistra. «C'è una campagna contro il nostro partito - ha detto D'Alema - io sono additato come il regista di certe scalate finanziarie. È tutto grottesco, fantasioso. Eppure si fa. Con veleni e utilizzando un certo tipo di giornalismo spazzatura». Inoltre, ha aggiunto il presidente dei Ds, è in atto nel centrosinistra «un processo di degenerazione e di avvelenamento dei rapporti politici».

TGRAI

DI PAOLO OJETTI

**Tg1** Chi c'è con Clementina? Anche Berlusconi

Clementina scende a Ciampino e Attilio Romita dice: «Ad accoglierla anche Berlusconi». Dopo qualche secondo ripete: «Ad accoglierla anche Berlusconi». Notare questo «anche» solitario, incongruo, visto che non si nomina nessun altro. Si sa che Romita ha tentato di ribellarsi ai diktat che lo costringono a nominare sempre e solo Berlusconi: pare abbia iniziato uno sciopero della fame, della sete, della sonnolenza, del parrucchiere e - per fare un dispetto a Pera e Casini - andrà a votare «sì». Per Dino Sorganò, «la crescita preoccupa l'Europa». La crescita di che?

**Tg2** Dov'è l'altra metà del cielo?

Uhm, se le immagini del Tg2 sulle ultime battute della

# Banche e mattoni Rutelli se la prende con il centrosinistra

## Bersani, irritato: quante sciocchezze Morando: tifo per Unicredit all'estero

di Oreste Pivetta / Milano

**COINCIDENZE** Ci mancavano Bnl e Antonveneta, Ricucci e Gnutti, Montezemolo e Della Valle: Rutelli fa l'elenco e l'usa contro il centro sinistra, contro D'Alema, per riandare contro Prodi, per guadagnarsi l'aplomb del ballerino che conclude il volo in piedi, nel

centrosinistra ma innovatore del centrosinistra, affidabile per chi conta: Confindustria, adesso, e Banca d'Italia (che critica, ma riabilita), Fiat e Mediobanca. Coincidenze. In materia economica e di politica, che nel crepuscolo dei partiti dipende sempre di più dall'economia, soprattutto in vista di una campagna elettorale che chiederebbe un'infinità di soldi. Coincidenza che all'Unità Massimo D'Alema, intervistato a Bruxelles, dica e ripeta che certe campagne «si svolgono per la difesa di interessi particolari e non di interessi generali» e che «le divisioni nel centro sinistra favoriscono lo spargimento di veleni», mentre al *Corriere della Sera*, Francesco Rutelli, dica che «si debba ricavare qualche bilancio dalle esperienze meno riuscite del centrosinistra, che hanno favorito in alcuni casi rendite che hanno dato

ben pochi frutti industriali...». Parla di Telecom, di Colaninno e di Gnutti, i «capitani coraggiosi». «Non ci si può inchiodare per dieci anni - ha risposto Pierluigi Bersani - a una battuta. La verità è che noi abbiamo applicato la legge con coerenza e trasparenza...». Ovviamente Rutelli è stato molto dettagliato e severo nell'indicare sul *Corriere* lo spazio della politica nei confronti dell'economia, come se l'economia non si stia ormai mangiando una politica ridotta allo stato gassoso. Rutelli ha raccolto l'ispirazione di Montezemolo, coltivandola alla maniera di Della Valle, che una settimana fa a Santa Margherita aveva accusato i Ds di chiudere gli occhi davanti alle scalate dei nuovi immobilisti, immortali «sportivamente» (secondo Rutelli) dall'inventore delle Tod's come «Lanzichenecchi della finanza». Allora, il giorno dopo, aveva replicato Bersani: «Nessuna distrazione. Noi ci siamo sempre attenuti e ci atteniamo a una regola aurea: alla politica tocca fare in modo che le regole funzionino e, se non funzionano, aggiustarle».

A fine settimana, cioè ieri, è com-

parsa inchiesta di *Diario*, il settimanale di Enrico Deaglio, in cui si sostiene la collusione tra Lanzichenecchi, cioè Ricucci, la Deutsche Bank e l'Unipol, cioè manager «amici» di D'Alema, per rispondere alla domanda: chi sta dietro lo scalatore di Rcs? Salvo magari dover scoprire che non ci sta dietro nessuno o qualcuno o qualcosa di inimmaginabile.

Nel tormento si è inserito Rutelli, molto pedagogico. Ha premesso che ha ragione Montezemolo quando sostiene che la logica della rendita rischia di soppiantare quella dello sviluppo. Vale per Ricucci, l'immobilista che si intrufola nelle grandi imprese per poi scomparire, al momento di ricavare il massimo valore. Non sarebbe il caso di Francesco Gaetano Caltagirone: «... non è certamente un raider. È un imprenditore. Anzi un grande imprenditore...». Poi il tocco, per D'Alema: «Tutti i protagonisti finanziari hanno il diritto di competere. Ma in assoluta autonomia. Bisogna essere certi che non ci sia una regia politica dietro operazioni come queste...».

Rutelli ha avuto, per dovere d'ospitalità, parole buone anche per il patto di sindacato che governa il *Corriere*: dopo la superblindatura di domenica scorsa, «si scorge un senso di responsabilità a tutela di una istituzione dalla quale non solo scalatori avventurosi, ma anche intrusioni politiche e bene che stiano fuori». Alla speculazione di Ricucci, che pesca nel flottante un titolo che si sta rivalutando al di là di qualsiasi prevedibile crescita degli utili, il capitalismo buono del patto di sindacato ha ribattuto con il superpatto che contrasta con le norme dell'opa in garanzia dell'azionista di minoranza: si è chiuso a riccio, piuttosto che giocare la partita. «Per il resto ci sono tante chiacchiere» è stata l'opinione del diessino Enrico Morando: le fortune di Ricucci e degli altri immobilisti sono nate con il ritorno protetto dallo scudo fiscale di capitali che stavano all'estero e grazie a un mercato immobiliare essentasse.

«Chiacchiere anche la finanza rossa. Se devo fare il tifo per qualcuno - ha continuato Morando - lo faccio per Unicredit che cerca l'alleanza straniera per costruire una banca capace di competere». «Contano gli atti, non le insinuazioni - ha insistito un po' irritato Bersani - e gli atti sono la legge sull'opa varata dal centro sinistra e considerata la più avanzata d'Europa per garantire la trasparenza dei mercati».

# L'ala nobile del capitalismo in ansia: chi prende Mediobanca prende tutto

## L'assalto a Piazzetta Cuccia va di pari passo con quello a Rcs. Mani forti cercano di scardinare i patti di sindacato e ridisegnare la mappa del potere

di Roberto Rossi / Milano

**SCALATE** Due patti di sindacato, soci forti in comune, un unico destino. Rcs MediaGroup e Mediobanca non sono due società qualsiasi. La prima è uno dei più grandi gruppi editoriali del Paese che edita, fra le altre cose, il *Corriere della Sera*. La seconda è una banca d'affari o, meglio, è «la» banca d'affari per antonomasia, quella alla quale affidare lo sviluppo ma anche il salvataggio di imprese e aziende. Fiat, ma anche Lucchini, hanno bussato più volte alla sua porta. Ai tempi di Enrico Cuccia era considerata un'istituzione intoccabile. Ora quel sacario è in pericolo. Messo a ferro e fuoco da ignoti, che approfittando del vuoto politico ed economico tentano

di ridisegnare la mappa dei poteri. Si parte da Rcs. Che alla luce di quello che sta succedendo può essere considerato un banco di prova per l'assalto a Piazzetta Cuccia. Perché? Perché le due società sono simili. Simili sono i patti di sindacato che dovrebbero blindarle, stessi anche i soci forti che dovrebbero garantire la continuità. In Rcs sono quindici e controllano il 58% del capitale. Mediobanca, poi Fiat, Italmobiliare, Pirelli, Ligresti, Capitalia, Della Valle, Banca Intesa, Merloni, Mittel, Lucchini e via via tutti gli altri. In Mediobanca invece sono circa una trentina che vincolano il 60% delle azioni. Divisi in tre grossi gruppi. Gli industriali, le banche e i soci francesi. In realtà quelli di peso sono gli stessi di

Rcs (tranne Banca Intesa). A questi vanno aggiunti Unicredit di Alessandro Profumo, Mediolanum di Ennio Doris (società partecipata da Silvio Berlusconi) e la pattuglia francese guidata da Vincent Bolloré. Tutti dentro il salotto buono della finanza che controlla, particolare non secondario, il 14% delle Assicurazioni Generali. L'assalto è iniziato con la scalata di Stefano Ricucci in Rcs MediaGroup. Una scalata che presto avrà anche il suo epilogo. L'im-

L'obiettivo di fondo è il controllo delle Generali, il più grande gruppo assicurativo italiano

Il Sole 24 Ore



«Conti e misteri del finanziere Ricucci» così il titolo del giornale della Confindustria che ieri ha dedicato un'intera pagina alla rapida ascesa dell'immobilista romano

Il primo mattone e la laurea di Ricucci

mobilista romano è vicino al 20% della società e presto (si vocifera anche in settimana) lancerà la sua offerta di pubblico acquisto sul 51% delle azioni. Con la quale farà decadere il patto di sindacato della società blindato due volte (sull'ultima si pronuncerà presto la Consob) ma fragile come un cristallo. Una mossa or-

mai scontata che permetterà di vedere con quali carte Ricucci sta giocando. Perché quello che è certo è che l'ex odontotecnico non è solo. La sua facilità all'accesso al credito (Deutsche Bank e Société Générale) è inconsueta. Se cade il *Corriere della Sera* cade anche Mediobanca, la vera

torta da spartire. Chiunque, ricalcando le orme del futuro sposo dell'attrice Anna Falchi (oggi la promessa di matrimonio) potrebbe riuscire a scardinare il patto elaborato dal notaio Piergaetano Marchetti. Nelle ultime sedute è passato di mano oltre il 7% del capitale della società. Chi ha intenzione di attaccare il fortino di Mediobanca? Ancora una volta come è successo con Ricucci, nessuna certezza. C'è chi parla di una cordata estera, guidata appunto dai so-

Tra i nomi dei probabili scalatori quello di Doris, dei soci francesi e di Cesare Geronzi

ci francesi, che però si sono affrettati a smentire. C'è chi tra i possibili scalatori ha messo in mezzo anche Ennio Doris, e di riflesso il presidente del Consiglio, c'è chi infine ha fatto anche il nome di Cesare Geronzi, presidente del gruppo bancario Capitalia, il quale l'anno passato con un blitz riuscì ad entrare, a sorpresa, nel patto di sindacato di Rcs. Resta il fatto che quella che fino a poche settimane fa pareva un'utopia, la scalata su Mediobanca, oggi invece è quasi una certezza. Rcs MediaGroup allora è, per molti, la linea del Piave. Resistere all'ingresso di Ricucci significa salvare anche Mediobanca. Salvare Mediobanca significa salvare Generali, il più grande gruppo assicurativo italiano. Salvare, certo, ma da chi? È possibile che qualcuno tra i grandi soci non voglia essere salvato.